



L'ex *Avatar* L'attore Sam Worthington

risrittura di un copione ispirato a *One Shot*, romanzo che in Italia si intitola *La prova decisiva*. Child, nel suo ricco sito internet (www.leechild.com), suggerisce che McQuarrie potrebbe anche dirigere il film. Nel frattempo, in rete impazza il toto-Reacher, perché tutta l'operazione si basa sulla giusta scelta del protagonista (il personaggio è assai singolare, come fra poco vi spiegheremo). Forse Child ha un buon motivo per fare il tifo per McQuarrie: è lo sceneggiatore dell'attesissimo *Wolverine*, da girare nel corso del 2011, in cui il super-eroe è interpretato da Hugh Jackman - e il muscoloso australiano è, secondo molti e forse anche secondo Child, «il» Reacher perfetto. Vediamo perché.

Quando entra in scena in *Zona pericolosa*, Jack Reacher ha poco meno di 40 anni, uno spazzolino da denti nel taschino e pochi dollari nel portafogli. Non ha fissa dimora. Gira gli Usa in autobus, o in auto-stop. È di fatto un homeless, ma per scelta: vuole finalmente vedere il paese che ha servito per anni. Reacher è un ex militare: anzi, un ex ufficiale della polizia militare congedato - come Child da Granada Tv... - dopo i tagli alla difesa decisi dall'amministrazione Clinton. In *Zona pericolosa* Reacher è infatti incalzato

zattissimo con Clinton, ma nei romanzi successivi lo sarà ancora di più con Bush: è sempre, e comunque, un cavaliere solitario contro le istituzioni, illegali o legali che siano. Figlio di militari e militare a sua volta, Reacher è cresciuto nelle basi americane sparse nel mondo, e dopo il congedo ha deciso di girare l'America facendosi gli affari propri. Ma siccome è un eroe da romanzo, dovunque arriva succedono crimini efferati e lui non può esimersi -

Come nel West
Il pericolo è sempre in agguato, la realtà tutt'altro che «pacificata»

a volte per amore, più spesso per forza - dal fare giustizia.

Reacher è un tizio alto 2 metri, biondo, grosso come un armadio a 6 ante, in grado di ammazzare un uomo con una gomitata. È un investigatore sopraffino e un super-esperto d'armi. Una delle caratteristiche dello stile di Child è l'accuratezza con la quale sono scritte le scene di azione. Sembrano (sono) descritte al rallentatore. Come nei film di Hong Kong. Reacher (che spesso, ma non sempre, parla in pri-

On line

In rete impazza il toto-divo per la parte di Jack Reacher

Se mettete su google «Jack Reacher» e «film» troverete decine di blog nei quali si discute animatamente su chi dovrebbe interpretare l'eroe di Lee Child (c'è anche una pagina di Facebook intitolata «We want a film about Jack Reacher»). 40 anni fa, non ci sarebbe stata discussione: Reacher «è» Clint Eastwood, nel fisico e nei comportamenti, ma ci voleva il Clint degli anni '70. Oggi Hugh Jackman sembrerebbe la scelta ovvia, ma c'è chi sogna divi troppo anziani (Harrison Ford, Bruce Willis) o equivoca sulla fisicità di divi più giovani (Viggo Mortensen: chi lo vota evidentemente ignora che l'Aragorn del «Signore degli anelli» è in realtà un piccoletto). Anche Sam Worthington («Avatar») ha molti tifosi, altri puntano su muscolari come Vin Diesel e Dwayne Johnson. C'è anche un blogger che scherza: «Sapendo quanto sono furbi a Hollywood, sceglieranno Danny DeVito». E se fosse un'idea?... **A.L.C.**

ma persona) descrive in dettaglio l'effetto di un pugno sul naso o di un colpo di revolver nel momento stesso in cui pugni e colpi fioccano sui «cattivi» con effetti devastanti. I «cattivi» sono molto variegati: mafiosi russi, falsari internazionali, militari «deviati», a volte persino agenti dell'Fbi. Come dicevamo, Child e il suo eroe sono molto anti-Sistema: i comportamenti sono spesso da Rambo o da ispettore Callaghan, ma l'ideologia è sostanzialmente libertaria. Reacher ha un suo codice morale, per cui un debole va comunque difeso da un forte, ma ha anche una visione disincantata e cinica dalla vita. L'esercito gli ha insegnato alcune regole basilari: «cerca di fare il meglio ma aspettati il peggio», «mangia quando puoi e dormi quando puoi» (perché arriveranno i momenti dell'azione, in cui non potrai né dormire né mangiare).

La verità è che solo un inglese poteva inventare un simile «eroe americano». L'America vista da Reacher - che, come si diceva, è sempre vissuto «altrove» - è come il West, dove l'avventura e il pericolo sono sempre in agguato. È inespugnabile che Hollywood indugi da dieci anni. Forse non si sente all'altezza. Difficile darle torto. ♦

UN PRINCIPE TROPPO PICCOLO?

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Scagli la prima citazione chi, almeno una volta, non ha avuto a che fare con: «È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante». O con: «Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». Magari riciclate nei bigliettini dei cioccolatini, queste sono frasi di tutto rispetto, come lo è *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry, capolavoro letterario «per bambini» (1943), straveduto in tutto il mondo, libro di passaggio dall'infanzia all'età adulta che si porta dietro un inesorabile senso di perdita. Non poteva non diventare un cartoon, anzi una serie tv in 3D di 26 ore di programmazione, realizzata da una coproduzione internazionale (Francia in testa, ma c'è dentro pure Rai Fiction e una sceneggiatura la firma anche Vincenzo Cerami). Un assaggio dei 52 episodi lo si potrà gustare oggi su Rai Tre (ore 15,05) in uno special tv di 50 minuti dal titolo *Il Pianeta del Tempo* (ma per vedere il resto bisognerà aspettare la fine di quest'anno). Chi ha letto il libro dell'aviatore Saint-Exupéry (il cui ultimo volo è stato oggetto anche di un bellissimo fumetto di Hugo Pratt) sa bene che non è un testo solo per bambini, pervaso com'è di un senso alto della vita e della bellezza, tradotto in parabole e metafore quasi religiose. Il cartoon, ovviamente è ben altra cosa, destinato com'è al pubblico dei più piccoli. I più adulti si preparino, dunque, a qualche delusione, adattamenti e contaminazioni secondo lo spirito dei tempi, dell'auditel e del merchandising (da noi lo cura la Bompiani). Così il protagonista più che all'aristocratico principe del libro assomiglia un po' a un Tintin in versione Harry Potter, in lotta contro i malefici del perfido Serpente e delle Idee Nere che vogliono spegnere le stelle della galassia. La Volpe diventa una delle tante mascotte-spalla-comica a cui ci hanno abituato i cartoon; e la Rosa (che nel libro è «solo» una rosa) qui assume le sembianze quasi aliene di un fiore carnoso e sensuale che ha il viso di Laetitia Casta. Che dire? Se son (davvero) rose, fioriranno. ♦